

SITUAZIONE DRAMMATICA IN TUTTI I PAESI ISLAMICI

# L'integralismo all'attacco delle "primavere arabe"

La lotta dei giovani e delle donne in piazza Tahrir e l'elezione di Morsi  
L'uccisione dell'ambasciatore americano in Libia. Sunniti, sciiti e salafiti

di Wladimiro Settimelli



Piazza Tahrir durante i giorni caldi della rivolta in Egitto (da "Photo" edizione francese)

Il mondo è in allarme per le "primavere arabe". La domanda che corre tra gli esperti, gli studiosi di geopolitica, gli islamisti e le cancellerie più importanti è chiara e inequivocabile: riuscirà l'integralismo a spazzare via i risultati raggiunti dai giovani di Piazza Tahrir o dai ragazzi di Tunisi, dagli uomini libici della ri-

volta contro Gheddafi o dalle donne velate dello Yemen che si sono battute insieme ai mariti per la libertà? È una domanda angosciosa, dopo l'uccisione del diplomatico americano a Bengasi (sicuramente frutto di un piano ben preparato) o le decine di morti che si sono avuti nei paesi dell'Islam dopo l'assurdo e vergognoso film

contro il profeta Muhammad realizzato in America da un provocatore imbecille e duramente condannato anche da Obama.

È stato come accendere un cerino in un lago di benzina e si sono rivisti subito assalti alle ambasciate occidentali, immensi cortei nelle grandi città dei Paesi islamici con scontri, morti, feriti e incendi, tra



*Primavera araba, una catapulta improvvisata che i giovani egiziani usavano contro la polizia. A destra, un egiziano manifesta contro il regime*

un grande sventolio di bandiere verdi del Profeta, di quelle nere degli sciiti e altre di ben noti gruppi integralisti. Per giorni e giorni è parso a tutti che la famosa “primavera” dei paesi arabi fosse stata rapidamente spazzata via, con un pericolosissimo rinfocolarsi dell’odio antioccidentale che non ha mai smesso di covare sotto la cenere, dopo gli ignobili fasti del colonialismo, le guerre, le occupazioni e le spartizioni abusive di tanti territori e nazioni. Sono le spartizioni che Francia, Inghilterra, Germania e Russia e poi, in questi anni, Israele (secondo un sentimento comune del mondo islamico) organizzarono e realizzarono per tutto il ’900 e fino ad anni non lontanissimi in Tunisia, Egitto, Turchia, Iran, Marocco, Algeria, Palestina, Transgiordania, Irak, Afghanistan e Libano. Molte, sono ferite vecchissime, ha osservato qualcuno, ma, per la verità, non si sono mai rimarginate completamente e, ogni tanto, affiorano dal profondo della storia. E mobilitano ancora menti e coscienze. E ora il profeta Muhammad – su di lui la pace e la protezione di Dio –

come sempre gridano i musulmani e come era scritto su tanti cartelli nelle manifestazioni di questi giorni.

Tutti abbiamo seguito con il cuore in gola le battaglie della “primavera araba”. Prima in Tunisia, poi in

Egitto e in Libia e poi, piano piano, in altri Paesi quasi sempre retti da dittature ferree o da sette e gruppi di integralisti. Ed è corso tanto sangue e con tanto, tanto dolore. Per giorni e giorni tutti abbiamo seguito la battaglia dei ragazzi di Piazza Tahrir e delle ragazze senza velo, un po’ ovunque. Che cosa chiedevano in realtà? Più democrazia, lavoro, libertà, giustizia sociale, l’arresto di quelli che si appropriavano dei beni di tutti e libertà anche da un mondo soffocante, troppo spesso in mano a teocrazie antiche e retrive che avevano sempre primeggiato all’ombra di tante dittature. Niente contro la religione degli avi, perché i ragazzi andavano all’assalto contro i carri armati al grido di “Dio è grande” e spesso impugnando il Corano. Accanto a loro, per la prima volta, c’erano i cristiani copti che impugnavano crocifissi, gruppetti di sciiti, integralisti salafiti e laici di organizzazioni civili e culturali.

**S**i sono avute splendide vittorie, ma, diciamo francamente, non è ancora finita e l’assestamento interno di tanti Paesi con la nascita di vere democrazie non è certo vicina.



*Libia, festeggiamenti dopo la caduta di Gheddafi*



Dopo lo scatenarsi delle piazze per quell'offensivo film su Muhammad, dopo le bandiere USA bruciate in piazza e l'uccisione dell'ambasciatore americano a Bengasi, in molti, appunto, si sono posti la domanda se l'integralismo stesse di nuovo vincendo, spazzando via le varie "primavere" delle piazze. Gli analisti, gli studiosi i politici e i giovani dei Paesi arabi, continuano a dire di no, perché nessuno vuole tornare indietro e nessun potere potrà riprendersi quello che è stato ottenuto. Certo, la situazione è in continuo movimento e non si può davvero giurare su nulla. Ma milioni di donne, di uomini e di giovani hanno almeno imparato a discutere, progettare, chiedere, tentare di capire ed è ben difficile che accettino, ora, di tornare a nascondersi. I segnali, comunque, rimangono contraddittori. In Egitto, dopo Piazza Tahrir sono arrivate le elezioni ed è stato posto a capo del governo Mohamed Morsi, un civile, dopo sessant'anni di regimi militari. Morsi è un dirigente dei "Fratelli musulmani" che per ora appare moderato. Tutti guardavano con terrore al pericolo che venisse eletto direttamente un salafita o un integralista dei gruppi che Mubarak era riuscito a tenere sotto controllo dopo l'assassinio di Sadat. Ed ecco sbucare Morsi, un "Fratello" più moderato, ma qualche volta anche in contatto con l'integralismo. Intanto, recentemente, ha subito accolto specifiche richieste rigoriste e così, le annunciatrici della televisione di Stato, hanno dovuto mettere il velo.

Vediamo, comunque, più da vicino le diverse suddivisioni dei gruppi in Egitto. Chi sono i salafiti e i Fratelli musulmani? I salafiti appartengono ad una corrente del riformismo islamico conservatore, capeggiata da un antico precettore: Muhammad Abduh el Rashid che considerava la prima comunità musulmana (*al salaf al salih*) quella degli "antenati virtuosi" che dovevano essere ancora e per sempre un modello di rigore assoluto per una autentica società musulmana. I sa-

lafiti non hanno mai rinunciato ai loro programmi.

L'organizzazione dei "Fratelli musulmani" nacque, invece, nel 1928 al Cairo, come una potentissima confraternita che, all'inizio, si batte per ottenere maggiori diritti anche per gli operai del canale di Suez. È sempre rimasta una delle più potenti organizzazioni dell'universo islamista, tra mille contraddizioni e oscillazioni. Il suo fondatore era un insegnante che si chiamava Hasan al-Banna e aderì a diversi movimenti politici e fu in

prima fila anche nelle lotte per l'indipendenza dell'Egitto dagli inglesi. Studioso e maestro, ebbe continui contatti anche con diversi movimenti Sufi. Nel secondo dopoguerra, i seguaci di al-Banna cominciarono a battersi per un ritorno, dall'Islam attuale, a quello primigenio e finirono anche per chiedere "purezza assoluta e totale dedizione alla fede" senza se e senza ma. Spesso, si ritrovarono, per questo, tra le file degli integralisti senza tenere in alcun conto che il mondo e l'Egitto erano cambiati.



Una scena di scontri della primavera araba a

Il discorso sulle “primavere arabe” porta, ovviamente, anche a tutta una serie di altre riflessioni che il mondo non islamico, superficiale e approssimativo, non affronta quasi mai per tentare di capire le diverse situazioni. Moltissimi, per esempio, commettono l'errore di parlare dei paesi dell'Islam come se si trattasse di qualcosa di omogeneo, compatto e unico, per tradizioni storie e vicende politiche. In realtà, tutti i Paesi islamici hanno ed hanno avuto straordinarie e diverse situazioni. Quello dell'Islam, insomma, è un

mondo incredibilmente variegato e frammentato e anche la stessa lettura del Corano, delle *hadith* e le interpretazioni della fede, hanno spesso una diversità davvero fondante per tanti gruppi sociali. Un fedele dell'India non ha moltissimo in comune con un credente della Siria, dell'Iran o dell'Arabia Saudita. Bisogna poi aggiungere che molte delle “primavere” e molte delle guerre in corso hanno riportato a galla divisioni antichissime e mai scomparse. Le lotte tra sciiti (il partito di Ali genero del Profeta) e sunniti (i se-

guaci della tradizione), per esempio, non si sono mai fermate. Saddam Hussein, per esempio, quando era al potere, da sunnita osservante, impediva agli sciiti di pregare Allah alla loro maniera e in certi periodi impedì loro di accedere anche ai santuari dei loro martiri. Nell'Iran sciita, i sunniti sono una minoranza che non conta nulla. In Libano, sostenuti dall'Iran, operano gli Hezbollah (il partito di Dio) i “duri e puri” nella jihad contro Israele. Nella Siria sconvolta dalla guerra civile, il 70% degli abitanti è sunnita e gli alauiti (chiamati anche Nusayriti) sono appena il 15%, ma controllano duramente il potere attraverso il partito Bath, in mano da sempre alla famiglia di Bashshar al Assad. Gli alauiti, comunque, sono sciiti e forse faranno persino la guerra ai turchi sunniti. Persino i palestinesi che si battono per una causa giusta sono, tra loro, profondamente divisi.

**I**l groviglio di gruppi, sottogruppi, famiglie, tribù e interpreti diversi delle sacre scritture, non finisce qui e non sono tanti a saper distinguere e quindi capire. Tutti ricordano con orrore l'immane strage delle Torri Gemelle a New York, ma pochi sanno che il terrorista Bin Laden e undici su dodici dei suoi uomini che attaccarono l'America, seguendo gli ordini dello sceicco capo di *al Qa'ida* (la base) venivano dall'Arabia Saudita dove regnano i wahhabiti della famiglia Saud. Ebbene, nella Penisola araba, l'Arabia Saudita è il più fedele alleato degli Stati Uniti e la stessa famiglia di Bin Laden, da anni, faceva affari con loro.

Un'altra cosa non viene mai ricordata abbastanza: gli integralisti hanno, negli anni, provocato terribili sofferenze ai loro correligionari. In Algeria hanno sgozzato migliaia di persone e distrutto interi villaggi. La stessa cosa è accaduta in Sudan e nell'Africa centrale. Ancora oggi, a Kabul, negli attentati degli integralisti talibani (in arabo *talib* vuol dire studente) i cosiddetti difensori della purissima fede, massacrano centinaia di persone al mese. E non è ancora finita. ■



*Il Cairo, nei giorni della rivolta contro Mubarak*